
La questione parchi: gli esempi bresciani - 3.

Il Parco dell'Adamello, a oltre 10 anni dalla sua istituzione, è oggetto di polemica: chi teme l' "imbalsamazione" del territorio e chi lo interpreta strumentalmente ai fini dello sviluppo economico. Il difficile rapporto con gli amministratori locali.

Il Parco dell'Adamello: gli equivoci contrapposti

di Vittorio Ducoli*

Il Parco naturale dell'Adamello è senza dubbio la più importante area protetta della provincia di Brescia. Tale importanza gli deriva sia dall'ampiezza (oltre 50.000 ettari di superficie), sia dalla valenza naturalistica e storica del territorio.

Le problematiche e gli elementi territoriali che caratterizzano l'area del Parco possono, a grandi linee, essere così sintetizzati: notevoli potenzialità naturalistiche dovute alla diversità degli ambienti; modellamento storico del paesaggio (presenza di terrazzamenti agricoli e di nuclei rurali); emergenze archeologiche e storiche (incisioni rupestri, manufatti della Grande guerra); grado di antropizzazione anche localmente notevole, soprattutto alle quote minori (fondovalle); presenza di insediamenti turistici con aspettative di ulteriore sviluppo (Ponte di Legno-Tonale, Gaver); presenza di strutture idroelettriche in quota; aspettative di sviluppo economico, a fronte di fenomeni di spopolamento, soprattutto da parte degli insediamenti interni; radicata tradizione venatoria, con conseguente povertà faunistica rispetto alle potenzialità; crescente uso a fini ricreativi del territorio (ristrutturazione di casine a fini abitativi; percorrenza crescente con mezzi motorizzati della rete stradale minore; crescente richiesta di infrastrutture.)

Istituito nel settembre del 1983, il Parco è sempre stato oggetto di polemiche e di vivace dibattito, come quasi sempre accade quando la tutela dell'ambiente viene estesa su porzioni di territorio rilevanti, che interessano direttamente la presenza dell'uomo e le sue attività. Recentemente, una forza politica ha promosso una raccolta di firme a sostegno di una proposta di legge regionale di iniziativa popolare che prevedeva l'abolizione del Parco.

**Direttore del Parco naturale dell'Adamello*

Nonostante le polemiche e la vita non certo facile, in questo decennio il Parco è cresciuto, si è dotato di organismi e di personale di gestione, ha adottato il principale strumento di pianificazione previsto dalla legge regionale, il Piano territoriale di coordinamento (P.T.C.), ha realizzato interventi concreti sul territorio. Si vuole in questa sede fornire un quadro, ancorché sommario, del Parco oggi, della sua realtà, delle sue problematiche di gestione, delle sue prospettive future, contribuendo quindi alla conoscenza di una realtà che, a dispetto della sua importanza, sconta i limiti di un approccio "ideologico" alla tematica delle aree protette ancora troppo diffuso.

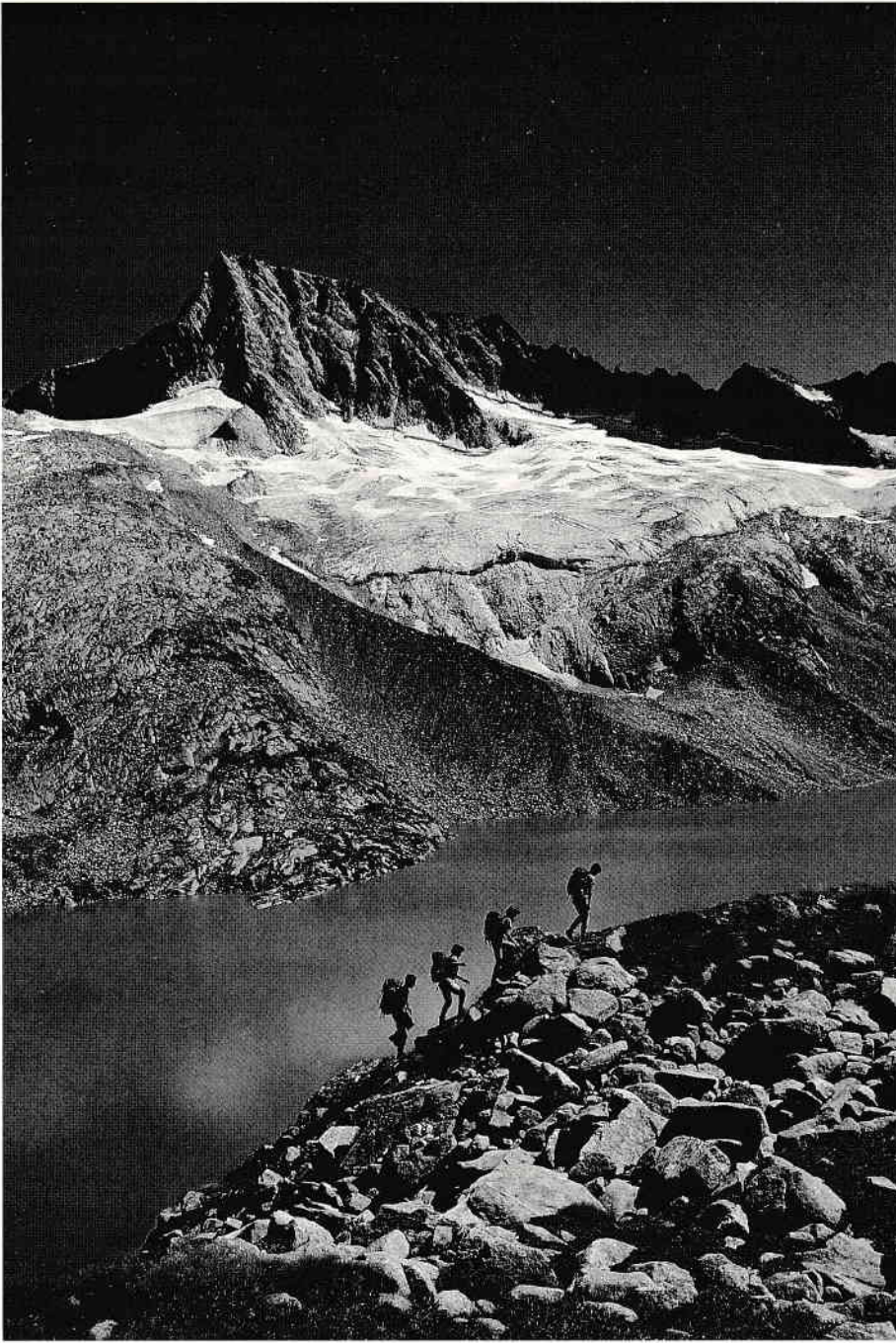
L'approccio "ideologico" alle aree protette

La nascita del Parco dell'Adamello è stata accompagnata da due visioni (appunto "ideologiche") contrapposte del ruolo che un parco naturale può giocare nel contesto territoriale generale.

Da un lato si paventa l'assoluta "imbalsamazione" del territorio, la pratica espulsione dell'uomo e delle sue attività tradizionali ed economiche dal territorio protetto: è questa una concezione che deriva dall'esperienza concreta dei parchi istituiti in zone scarsamente antropizzate, e che risulta evidentemente non applicabile in aree storicamente soggette ad influssi antropici. Nonostante questo, la tematica dell'alienazione del territorio è stata ed in parte continua ad essere sbandierata da coloro che si dichiarano contrari alle aree protette.

Dall'altra parte si ritiene che il parco possa rappresentare un decisivo strumento di sviluppo economico della Valle Camonica, attraverso l'occupazione diretta, gli investimenti sul territorio, l'incentivazione del turismo. Se questa visione è supportata sicuramente da alcuni elementi di fondatezza (è riconosciuto il ruolo delle aree protette nello sviluppo economico di aree marginali), è tuttavia indubbio che in molti casi essa si risolve in una concezione strumentale del parco, tale per cui l'esistenza stessa dell'area protetta è legata a disponibilità economiche ingenti, ed a programmi massicci di intervento sul territorio: secondo questa logica il parco sarebbe destinato a supportare un'"economia del vincolo" in grado di compensare i limiti imposti all'uso del territorio e le deficienze in fatto di politica territoriale degli organismi e degli strumenti ordinari.

Come si diceva, è indubbio che uno dei compiti di un parco come quello dell'Adamello è senza dubbio contribuire ad impostare uno sviluppo basato sulla gestione equilibrata, piuttosto che sullo sfruttamento, delle risorse territoriali: è altrettanto vero che, senza un adeguato supporto in termini politici generali, tale obiettivo non potrà essere realizzato. Deve essere coscienza comune il fatto che un'area protetta, per quanto possa disporre di finanziamenti adeguati, non potrà risolvere problematiche di sviluppo condizionate da fattori macroeconomici, senza una reimpostazione globale delle linee di politica economica a livello statale e regionale. Per esplicitare questa affermazione è sufficiente riferirsi come esempio al settore agricolo: nessun parco montano potrà dare impulso all'agricoltura di montagna senza una politica complessiva per l'agricoltura di montagna, che tenga conto della sua specificità rispetto all'agricoltura industriale della pianura: il parco montano può però dettare indirizzi e favorire la tipicizzazione dell'agricoltura, mediante azioni di supporto ad un indirizzo generale già delineato.



Il Monte Adamello sul versante della val D'Avio

Problemi e prospettive gestionali

La gestione di un parco naturale come quello dell'Adamello è stata fortemente condizionata, come per la quasi totalità dei parchi lombardi, da una serie di fattori limitanti, tra i quali vale la pena di citare le carenze strutturali di personale; le limitate risorse finanziarie a disposizione.

Entrambi gli aspetti, pur se come detto comuni alla maggior parte dei parchi lombardi, presentano, nel caso dell'Adamello, una serie di peculiarità, dovute essenzialmente al fatto che la gestione non è affidata ad un consorzio ad hoc, ma ad un ente preesistente (Comunità Montana). Da un lato, infatti, la presenza di una struttura amministrativa già funzionante ha permesso una operatività pressoché immediata del parco, che non ha dovuto attendere la costituzione consortile per assumere iniziative e competenze proprie. Ciò si è rivelato particolarmente vero per gli aspetti "burocratico-amministrativi" della gestione.

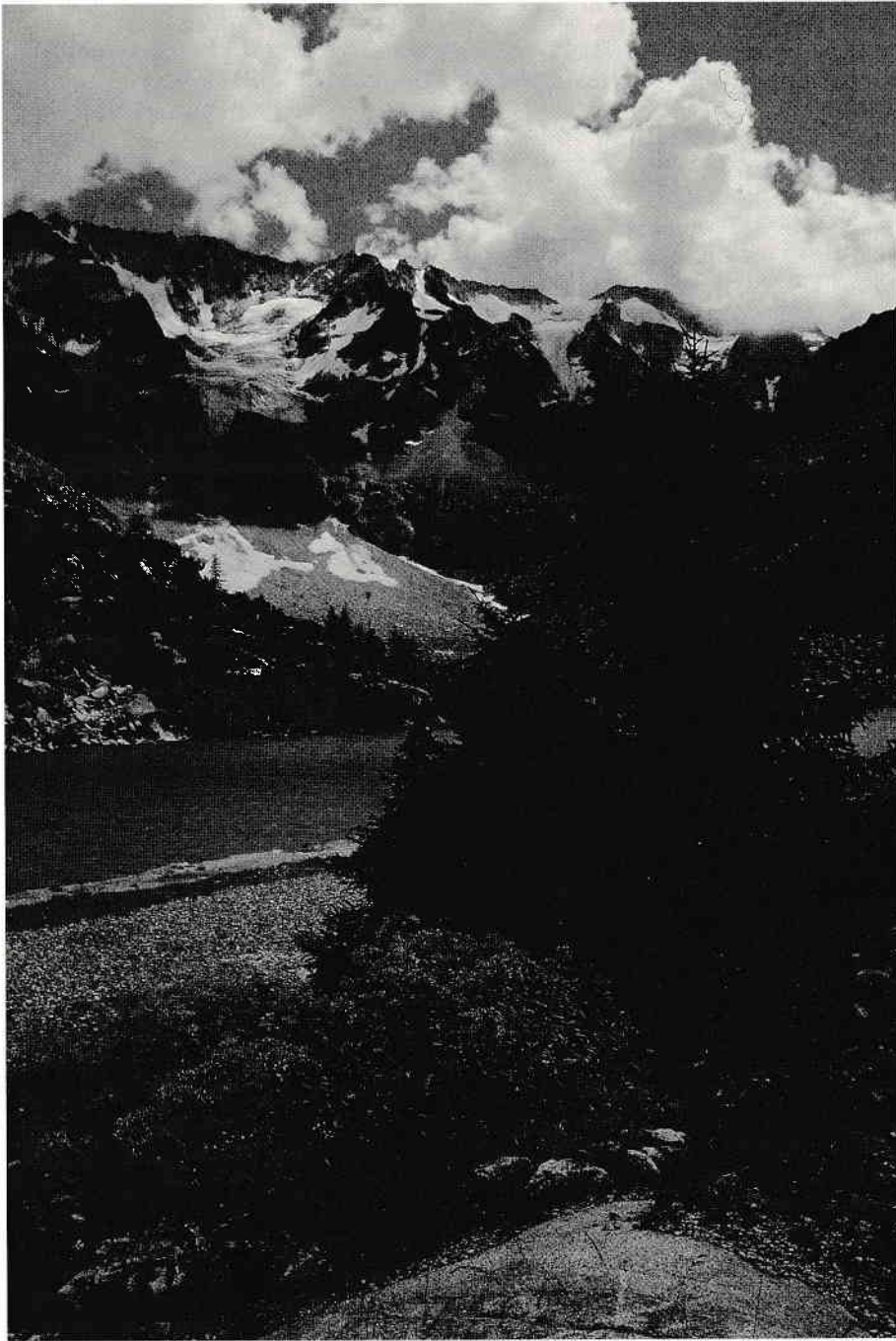
D'altro canto, la preesistenza dell'ente ha ingenerato anche alcune conseguenze negative: mancanza di entrate dovute ai versamenti dei Comuni associati in consorzio, fatto questo che si è particolarmente evidenziato per quanto concerne le disponibilità in conto corrente; una certa "inerzia culturale" a considerare i ruoli nuovi, anche da un punto di vista professionale, che la gestione di un parco naturale comporta, con le immaginabili conseguenze a livello di progettualità ed individuazione degli interventi.

Dalla concomitanza di questi aspetti è derivata una gestione del parco che per un lungo tempo ha privilegiato da un lato l'aspetto strutturale legato alla fruizione (costruzione o ristrutturazione di immobili da adibire a centri parco e sedi decentrate, aree attrezzate per il picnic), dall'altro ha inteso il parco come una semplice somma (marginale) di risorse a quelle comunque già disponibili da parte della Comunità montana per interventi sul territorio. Il caso tipico è quello degli interventi sul patrimonio forestale, che per alcuni anni sono risultati essere del tutto non identificabili, in quanto da ambiti territoriali interessati, tipologie d'intervento, soggetti progettisti ed esecutori, dagli interventi usualmente svolti dalla Comunità montana nel settore. Ne è derivata una assoluta invisibilità del parco rispetto agli interventi sul territorio, se si escludono alcuni lodevoli interventi relativi alla rete sentieristica, che risulta complessivamente una delle migliori dell'arco alpino.

Da qualche anno il parco ha cercato di superare questa logica, destinando le quote di investimenti sul territorio ad interventi "visibili" e fortemente caratterizzati come tipologicamente tipici dell'attività di un parco naturale. Gli interventi sul patrimonio forestale, che in un parco montano come l'Adamello assumono particolare rilevanza, riguardano in particolare il recupero ambientale di aree in via di degrado a causa dell'eccessiva fruizione.

Un altro settore di intervento nel quale il parco ha concentrato le proprie energie è quello relativo alla gestione delle strutture di fruizione. La politica di realizzazione di centri parco si è scontrata negli anni con le difficoltà di una gestione diretta di tali strutture da parte del parco, a causa principalmente delle difficoltà di assunzione e della accennata limitatezza delle risorse finanziarie.

Pertanto, da qualche anno il parco si è orientato verso l'affidamento tramite convenzione a soggetti esterni delle strutture, e questa politica vedrà quest'anno il risultato più significativo nell'avvio operativo del Centro



Il lago d'Aviolo e il sottogruppo del Baitone

parco di Vezza d'Oglio.

Di seguito vengono sommariamente illustrate le più significative tra le iniziative intraprese o impostate dal parco nell'anno 1994.

La "Legge Valtellina"

La legge 102/90, conosciuta come "legge Valtellina", emanata a seguito dell'alluvione che colpì la Lombardia ed anche la Valle nell'estate del 1987, mette a disposizione delle aree protette della provincia di Brescia la somma di 5 miliardi di lire. Di questi, L. 4 miliardi e 400 milioni sono stati destinati ad interventi nel Parco dell'Adamello.

Si tratta di una notevole disponibilità, che verrà impiegata per la realizzazione di opere e interventi che, a causa dei costi, sarebbero stati difficilmente proponibili con i fondi ordinari.

L'intervento di maggior peso, ed anche di maggior significato, è la realizzazione di un centro di educazione ambientale in Valsaviore, negli stabili della ex colonia A. Ferrari. Si tratta di un'opera da parecchio tempo programmata, che trova ora la possibilità di realizzazione. Produrre educazione e cultura attorno alle tematiche dell'ambiente, soprattutto nei confronti del mondo della scuola, deve essere un obiettivo primario di un parco. La colonia Ferrari diverrà il centro della produzione culturale del parco, e per questo verrà adeguatamente attrezzata. Accanto alla ristrutturazione, all'arredamento ed alla attrezzatura degli edifici, è prevista la realizzazione di un giardino botanico nei terreni adiacenti, nonché l'individuazione di percorsi e luoghi significativi per lo svolgimento delle attività educative. Per la gestione delle attività, il parco è intenzionato ad avvalersi di soggetti esterni, valorizzando professionalità esistenti o che si possono formare per l'occasione, sull'esempio di quanto impostato per la sede del parco di Vezza d'Oglio, di cui si parlerà oltre.

Il secondo intervento previsto con i fondi della legge 102/90 riguarda la realizzazione di strutture di accoglienza e fruizione del territorio nel comparto Edolo-Sonico. Si tratta di realizzare strutture a basso impatto (campeggio, centro informazioni, arboreto) che si configureranno come la prima "porta del parco", prevista dal P.T.C. come serie di attrezzature per l'accoglienza e la visita all'area protetta. La localizzazione risulta altamente significativa, esistendo nei territori dei due Comuni una serie di riserve naturali che compendiano l'insieme delle aree di maggior tutela del parco. Particolarmente significativa - anche perché rientrante in un programma di maggior respiro che vede coinvolto, oltre al parco, la Comunità montana nel suo complesso - è la realizzazione di un arboreto sperimentale delle varietà locali di castagno da frutto.

Un ulteriore intervento che assume particolare importanza è la realizzazione, in collaborazione con la scuola forestale e l'istituto per analisi di Edolo, di un laboratorio di patologia forestale. Anche nella prospettiva dell'istituzione ad Edolo del corso di laurea breve per esperti forestali, la disponibilità di un laboratorio di ricerca e di analisi sulle malattie degli alberi permetterà di qualificare ulteriormente il rapporto tra parco e il mondo della scuola, con indubbi benefici per la nascita di nuove professionalità in campo ambientale e territoriale, cosa di cui la Valle Camonica ha assoluto bisogno.

Il Piano triennale per le aree protette

La legge quadro sulle aree protette (legge 394/91) ha tra l'altro definito i termini dell'intervento finanziario statale a sostegno delle aree protette regionali. È stato così attivato (sia pure in ritardo) il primo programma triennale per le aree protette regionali, nell'ambito del quale 1390 milioni di lire sono destinati al Parco dell'Adamello.

L'accesso a questi fondi era subordinato al riconoscimento del parco nell'ambito dell'elenco ufficiale delle aree protette, nonché alla predisposizione di precise ipotesi progettuali.

Gli interventi previsti in tale ambito sono numerosi. Tra i più significativi sono da citare: il recupero con metodi di bioingegneria della frana "Serla" in Comune di Prestine, come esempio di intervento di recupero ambientale; il recupero di castagneti da frutto in Comune di Cedegolo; il censimento dei manufatti della prima guerra mondiale e la strutturazione del sistema informativo, con applicazione campionaria al comprensorio Val Paghera di Ceto-Valsaviore; la catalogazione ed il censimento della toponomastica della Valsaviore; il recupero di superfici forestali a prevalente carattere ricreativo in vari Comuni del parco; l'attrezzatura dell'area di incisioni rupestri del Corno delle Fate in Comune di Sonico.

L'operazione "ritorno dello stambecco"

Deve essere sicuramente ricordata l'iniziativa che più sta caratterizzando, a livello di immagine, l'operato del parco in questi ultimi mesi.

Molto è già stato detto e scritto sulle motivazioni e sulle modalità della reintroduzione dello stambecco in Adamello, e da alcune parti si sono sollevate obiezioni e polemiche. Vale la pena quindi di ricordare che tale reintroduzione non nasce per caso o come iniziativa isolata, bensì rientra all'interno del "Progetto stambecco Lombardia" che, promosso e finanziato dalla Regione, prevede la reintroduzione del bòvide negli ambiti territoriali regionali a maggiore vocazione.

Il parco dell'Adamello si è proposto quale ambito di reintroduzione nella certezza, suffragata da tutti gli studi eseguiti, di disporre di un territorio particolarmente adatto alla vita dello stambecco che può potenzialmente essere rappresentato da qualche migliaio di capi.

Il parco sta sperimentando un rapporto di collaborazione con uno sponsor privato, che finanzia una serie di iniziative promozionali e di divulgazione dell'operazione: in ottobre si è svolto a Breno un importante convegno sul tema, sta per essere lanciato un concorso nelle scuole, mentre parecchio materiale divulgativo è stato prodotto o è in preparazione. Questa collaborazione pubblico-privato, che per la prima volta vede il parco coinvolto, dimostra come anche da parte dell'impresa, in Valle, è avvertita l'importanza delle tematiche ambientali e come il parco può essere un ottimo mezzo di veicolazione dell'immagine aziendale.

Riguardo ad alcune delle obiezioni che sono state sollevate circa l'iniziativa, si vuole solo ricordare che la reintroduzione dello stambecco non influisce in alcun modo sulla presenza di altri ungulati (in particolare il camoscio): le due specie, se compresenti, vanno ad occupare ambienti differenziati, e ciascuna delle due mantiene le proprie potenzialità di espansione. Vi è an-

cora da ribadire che la reintroduzione non inciderà minimamente sui fondi a disposizione del parco per altri interventi, essendo in toto finanziata dalla Regione Lombardia.

La sede decentrata di Vezza d'Oglio

La realizzazione della sede decentrata di Vezza d'Oglio, che ha visto impegnato il parco per lunghi anni, assume particolare importanza sia per la completezza dei servizi che si offrono presso questa struttura, sia per le modalità della sua gestione.

La sede offre posti letto, possibilità di vitto, sala espositiva, sala riunioni, spazio biblioteca, vale a dire quanto necessario per svolgere le attività caratteristiche di un centro visitatori di un parco naturale.

La gestione della sede è stata affidata, dopo apposita gara, all'Associazione Pro loco di Vezza d'Oglio, che sta organizzando in questi mesi l'attività di accoglienza, di guida nel parco e didattica. Sta insomma nascendo a Vezza d'Oglio un modello di gestione che vede l'intervento di soggetti autonomi e privati nell'organizzazione di servizi legati alla presenza del parco, che diviene quindi promotore e coordinatore di attività imprenditoriali. Si tratta di un modello che consente l'impiego di professionalità che per vari motivi (scarsità di fondi, piante organiche da rivedere, ecc.) non potrebbero trovare impiego diretto nell'ente pubblico, e che mira a stimolare la nascita di forme associative ed imprenditoriali che fanno dell'esistenza del parco il loro punto di riferimento operativo.

Le prospettive future

Le principali problematiche di gestione con le quali il parco tende a scontrarsi sono comunque relative, in genere, al rapporto che si deve necessariamente instaurare tra cittadini ed enti locali per la concretizzazione di un nuovo modello di gestione delle risorse territoriali. Soprattutto in una realtà frazionata come la Val Camonica, nella quale le tematiche comprensoriali hanno quasi sempre dovuto abdicare ai particolarismi campanilistici, la concreta attuazione di uno strumento avanzato di pianificazione territoriale come il P.T.C. risulta estremamente difficoltosa.

Ne sono segnali concreti il difficile rapporto tra parco ed amministratori locali, che hanno rivendicato (ed ottenuto esplicitamente nelle Norme di piano) una sorta di potere di veto sulle decisioni dell'ente comprensoriale in tema di parco. Ne deriva un ribaltamento del concetto cardine del rapporto tra i livelli di pianificazione sancito sia dalla legge regionale 86/83 sia dalla legge 394/91: quello della prevalenza della pianificazione del parco rispetto agli altri livelli di piano.

Se questo principio - in potenza annichilente le possibilità di una concreta pianificazione da parte del parco - è passato solo in parte è imputabili alle condizioni locali. In realtà il modello stesso del parco che la Regione Lombardia ha in questo decennio definito e concretato, ha mostrato la corda in vari aspetti, dei quali il possibile svuotamento degli strumenti di piano è solo un esempio. Il consorzio di Comuni, ovvero la gestione dei parchi da parte di enti preesistenti, si è dimostrato non consona agli ambiziosi obiettivi di tutela, pianificazione e gestione che la legge regionale 86/83 ha posto ai parchi.

La revisione della legge regionale 86/83, che dovrebbe essere prossima, dovrà tenere nel debito conto l'esperienza pregressa, per tentare di uscire dall'equivoco materiale secondo il quale «i parchi ci sono ma è come che non ci fossero».

Una possibile soluzione, oggi caldeggiata da più parti, è quella dell'attribuzione alle Province delle competenze in materia di gestione di parchi naturali, secondo i dettami della legge 142/90. Tale ipotesi pecca di unilateralità di concezione normativa: se infatti è vero che la legge 142/90 assegna alle Province competenze in materia di istituzione parchi, è altrettanto vero che la norma quadro per le aree protette (legge 394/91) dedica un intero titolo ai parchi regionali, definendoli e normandone la gestione. Stranamente però, la legge 394/91 sembra essere negletta, quasi fosse una legge di serie B, e non la norma di riferimento in materia di aree protette. In questo senso, la discriminante tra i parchi regionali e aree protette di iniziativa provinciale deve essere ricercata nella rispondenza di ogni singola area protetta alla definizione di parco regionale contenuta nella citata legge 394/91. In altri termini, non può essere - come da alcuni proposto - la semplice appartenenza di un parco ad una sola provincia il fattore che decide il soggetto gestore: devono essere considerati i valori che l'area protetta esprime, il suo essere «sistema territoriale» secondo quanto stabilito dalla legge 394/91.

In particolare sembra di poter affermare che il sistema dei parchi regionali lombardi, nel suo complesso, assume una valenza tale da non poter essere ricondotto tout-court ad ambiti territoriali più ristretti: i parchi sono parte integrante della politica territoriale regionale, che conserva la sua piena validità anche in presenza della legge 241/90.

Al di là di questo, comunque, rimane il grande nodo dell'individuazione di un modello di gestione coerente con gli obiettivi che ai parchi sono stati assegnati. A più di dieci anni dall'impostazione della politica regionale delle aree protette, è questo il compito più urgente che attende il legislatore regionale.
